

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

127



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2025

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Umberto Longo

Comitato scientifico

Claudio Azzara, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Marina Montesano, Gherardo Ortalli, Laura Pasquini, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretario: Christian Grasso

Comitato editoriale

Antonella Dejure (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Christian Grasso

Contatti e info

redazione@isime.it

<https://www.isime.it/bullettino-dellistituto-storico-italiano-per-il-medio-evo/>

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 2672/1952

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Intrecci di dinamiche competitive. Il concilio di Mantova (827) e il riassetto delle gerarchie politico-ecclesiastiche nell'Italia settentrionale carolingia, per Francesco Veronese	pag. 1
I duchi di Aquitania e Cluny nell'XI secolo: nuovi assetti istituzionali tra iniziative aristocratiche e riforma ecclesiastica, per Guido Cariboni	» 39
Dai <i>Lacon-Serra</i> ai <i>Bas-Serra</i> . L'avvicendamento di una nuova dinastia sul trono arborense e la datazione della donazione del giudice Barisone alla figlia Susanna (XII secolo), per Giuseppe Seche	» 63
La coscienza di frate Elia, per Alessandro Barbero	» 101
Note di storiografia fiorentina delle Origini: le fonti di Paolino Pieri e una sconosciuta cronaca trecentesca tra le carte di Borghini, per Davide Cappi	» 111
Letteratura antiturca e appelli papali a Genova negli anni della caduta delle colonie (1453-1481), per Simone Lombardo	» 175
«Me è parso esere ofizio mio de farne pieno testimonio a la S.V. per questa de mia mano». Lingua e testo delle lettere autografe di Beatrice d'Este, duchessa di Milano, per Sara Giovine	» 219
Iacopo Filiasi e le origini del sintagma "Guerra Greco-Gotica", per Marco Cristini	» 263
L'edizione della <i>Cronica</i> di Salimbene de Adam e l'Istituto storico italiano. Una "sospirata incompiuta", per Marzia Azzolini	» 275
Un medioevo americano. Spunti e riflessioni su medioevo, medievalismo e la serie televisiva <i>Game of Thrones</i> , per Alberto Ricciardi	» 319
Caterina da Siena. Epistolario Per uno studio linguistico del ms. A (I 162 inf.), testimone maconiano dell' <i>Epistolario</i> di Caterina da Siena, per Francesca De Cianni	» 363
<i>Summaries</i>	» 397

Dai *Lacon-Serra* ai *Bas-Serra*.
L'avvicendamento di una nuova dinastia
sul trono arborense e la datazione della
donazione del giudice Barisone
alla figlia Susanna (XII secolo)¹

Introduzione

Il giudicato d'Arborea conobbe, nella seconda metà del XII secolo, un'epoca di grandi e decisive trasformazioni, caratterizzata dall'azione politica del giudice Barisone e conclusasi con l'ascesa di una nuova dinastia regnante di matrice arborense-catalana. Per ricostruire questo periodo storico è necessario portare avanti una sistematica rilettura delle fonti disponibili che, a causa della dispersione degli archivi giudicali, si ritrovano principalmente nei grandi giacimenti documentali italiani e iberici. Tale processo di rilettura, basato anche sui recenti avanzamenti della ricerca, consiglia di rivedere alcune considerazioni storiografiche ed evidenzia diverse problematiche legate ai documenti superstiti che bisogna approfondire

¹ Il presente lavoro si inserisce nel Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2022) "*Redde rationem*". *Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy*, che vede la partecipazione di studiosi afferenti alle Università di Cagliari, Firenze, Siena e Milano (coordinatore Sergio Tognetti). Per i generosi suggerimenti e le preziose revisioni, un particolare ringraziamento va a Bianca Fadda, Luciano Gallinari, Marina Gazzini, Olivetta Schena, Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti.

e risolvere. In tale prospettiva, il saggio è composto da una proposta di ricostruzione del contesto storico politico, con particolare attenzione alle conseguenze interne della politica di Barisone, e dall'analisi della carta di donazione che il giudice fece a sua figlia Susanna nel 1165, datazione che non sembra potersi sostenere sulla base degli elementi interni tramandati dal documento.

Barisone de Serra, giudice d'Arborea

Tra le personalità principali della Sardegna del XII secolo vi è quella di Barisone de Lacon-Serra, giudice d'Arborea², il cui operato rappresenta uno spartiacque non solo per il suo giudicato ma per l'intera isola³. Non è chiaro quando salì sul trono e la storiografia accoglie come "probabile" il 1146⁴: si tratta di un anno indicativo,

² La figura di Barisone d'Arborea è stata oggetto di studio da parte di tutti gli storici che si sono occupati di storia sarda del XII secolo; in questa sede, ci si limita a segnalare F. ARTIZZU, *Barisone d'Arborea*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 6, Roma 1964, pp. 387-389; *Genealogie medievali di Sardegna*, cur. L.L. BROOK - F.C. CASULA - M.M. COSTA - A.M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984, pp. 168-169; G. SECHE, *L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (2010), pp. 73-94, online su <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/415> (ultima consultazione 16 aprile 2025); L. GALLINARI, *At the Origins of Relations Between Sardinia and the Catalan World*, «Imago temporis. Medium Aevum», 19 (2025) in corso di stampa: si ringrazia l'autore per aver consentito la lettura del manoscritto in anteprima.

³ Per una ricostruzione del periodo storico in esame: S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Bologna 1988; M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna*, Cagliari 2003, specialmente pp. XXVIII-LXVIII; SANNA, *Il giudicato d'Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo Aspetti storici*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, cur. G. MELE, Oristano 2005 pp. 415-438; P. CRASTA, *Li danari del giudice. Spetti politici ed economici del giudicato di Arborea tra XIII e XIV secolo (241-1335)*, Pisa 2010, pp. 15-45; A. SODDU, *Il potere regio nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo)*, in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, cur. SODDU, Roma 2020, pp. 31-88: 73-78. Si segnala anche la lettura offerta in C. LIVI, *Studi sulla società e l'economia della Sardegna giudiciale*, Sassari 2017, dove si propongono numerosi spunti sulle conseguenze politiche e sociali del regno di Barisone.

⁴ *Genealogie* cit., p. 168.

basato sulla datazione proposta per le schede nn. 144 e 145 del *Condaghe* di Santa Maria di Bonarcado, un grande registro patrimoniale realizzato all'interno dell'omonimo monastero e d'ora in avanti abbreviato come CSMB⁵; in realtà, questa andrebbe considerata solamente come la prima notizia attualmente nota lui riferibile. Certo è che l'unica attestazione del suo predecessore Comita, bellicoso sovrano che potrebbe aver tentato la conquista degli altri giudicati⁶, è del 1131, quando promosse una serie di concessioni in favore della Cattedrale di San Lorenzo e del Comune di Genova⁷. Non si conoscono ulteriori richiami a Comita che, secondo Enrico Besta, potrebbe essere stato sostituito da un consanguineo nel 1133 o, secondo Dionigi Scano, potrebbe essere rimasto in carica fino al 1145-1146 per poi venire sostituito direttamente da Barisone anche se «non si sa quando e se vi fu periodo di reggenza»⁸.

A questa situazione, già piuttosto fumosa, bisogna poi aggiungere la figura del giudice Costantino d'Orruvu⁹. Se ci si trovasse dinanzi allo stesso Costantino d'Orruvu che nelle schede CSMB nn. 132, 133, 135, 137 e 147 è registrato come *curadore* di Milis, è possibile sostenere che si fosse trattato di un cugino dello stesso Comita: infatti, nella scheda 133, il giudice lo definisce come «Gostantine d'Orruvu, fradile meu, curadore de Miili». Resta una domanda:

⁵ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, ed. M. VIRDIS, Cagliari 2002: questa rappresenta l'edizione di riferimento per il presente studio, per cui le schede che saranno citate nel saggio si rifanno a essa; per maggior sicurezza, tutte le citazioni utilizzate sono state comunque ricontrollate a partire dal manoscritto originale: Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 277. Per la traduzione in lingua italiana: *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, ed. M. VIRDIS, Nuoro 2003.

⁶ E. PUTZULU, *Comita*, in DBI, 27, Roma 1982, pp. 599-600.

⁷ *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, ed. D. PUNCUH, 2 voll., Roma 1996, I/1, p. 66 n. 42, I/2, pp. 314-316 nn. 379 e 380. Su queste carte si veda anche E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, cur. G. MELE, 2 voll., Oristano 2000, I, pp. 313-422: 324-329.

⁸ Sulla questione si veda la sintesi proposta in PUTZULU, *Comita* cit.; per quanto riguarda gli autori citati: E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909, I, pp. 103-104 e D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio Storico Sardo», 3-4 (1939), pp. 17-126: 64-66.

⁹ La scheda CSMB n. 157 lo ricorda come «donnu meu iudice Gostantine d'Orruvu».

quando e a quale titolo egli salì sul trono oristanese? Secondo le *Genealogie medievali di Sardegna*, Costantino potrebbe aver retto l'Arborea in seguito alla morte di Comita e in una fase di minore età del nipote Barisone: un'eventualità verosimile, ma che non può essere né confermata né confutata a causa della mancanza di prove e documenti¹⁰. A ciò, si potrebbe aggiungere un'annotazione a partire dal contenuto delle schede CSMB nn. 144 e 145 che, per varie ragioni sulle quali si tornerà in prossimi studi, sono databili in finestre cronologiche che vanno, per la prima, tra il 1139 e il maggio 1144 oppure tra il maggio 1144 e il 1164, per la seconda, tra il maggio 1146 e il 1154; stando alle registrazioni, infatti, Barisone motivò così due donazioni in favore di Santa Maria di Bonarcado:

«Ego iudice Barusone de Serra potestando locu de Arborea faço custa carta pro saltu qui do a sancta Maria de Bonarcatu in sa sacratione dessa clesia nova, pro anima mea et de parentes meos daunde lo cognosco su regnu de Arbore; et pro dedimi Deus et sancta Maria vita et sanitate et fijos bonos, ki potestent su regnum post varicatione mea»¹¹.

«Et ego iudice Barusone ki faço ateru bene ad sancta Maria de Bonarcatu pro lucrarellu su regnum d'Arbore et pro dedimi Deus fijos et pace in su regnum»¹².

Il secondo brano sembra motivare le concessioni con una gratitudine verso Dio, che aveva permesso a Barisone di «lucrare» il giudicato d'Arborea: per quanto i filologi e i linguisti non offrano un chiaro significato di questa parola, limitandosi a tradurlo con

¹⁰ *Genealogie* cit., p. 167, II, 2.

¹¹ Scheda CSMB n. 144. Nella traduzione italiana il passo suona così: «Io giudice Barisone de Serra avendo in potere il regno d'Arborea redigo questa carta relativamente al salto che dono a Santa Maria di Bonarcado in occasione della consacrazione della chiesa nuova, per l'anima mia e dei miei genitori dai quali ho ereditato il regno di Arborea; e perché Dio e Santa Maria mi hanno concesso vita e salute e figli buoni, i quali possano poi avere il potere sul regno dopo la mia morte», in *Il Condaghe* (2003) cit., p. 191.

¹² Scheda CSMB n. 145. «Ed io giudice Barisone faccio un'altra donazione a Santa Maria di Bonarcado per meritare il regno d'Arborea e perché Dio mi ha concesso figli e pace nel regno», in *Il Condaghe* (2003) cit., p. 193.

«meritare»¹³, i due passi appena citati potrebbero sottintendere una successione non pacifica. Infatti, partendo dal secondo, se l'avvicendamento a Comita fosse stato lineare, senza opposizioni e basato solamente su un criterio dinastico, perché Barisone avrebbe dovuto fare donazioni a titolo di ringraziamento per la pace ottenuta? Ancora, a partire dal primo, la precisazione che il titolo gli veniva dai predecessori e che egli l'avrebbe lasciato ai suoi figli, serve a rimarcare la legittimità della sua linea dinastica dinanzi a una fazione che, invece, la metteva in dubbio? A questo punto, si affaccia la possibilità che Barisone sia giunto sul trono in seguito a una qualche vicenda turbolenta e tanto pericolosa da indebolire la sua posizione: forse originata dai fallimentari piani perseguiti dal padre, tale situazione consentirebbe di immaginare la figura di Costantino de Orruvu come giudice di fatto, a garanzia della figura di un Barisone in difficoltà (forse anche per la minore età?), o perfino come un giudice usurpatore, che approfittò della situazione per inserirsi nella linea successoria. In entrambi i casi, anche a prescindere dal ruolo avuto da Costantino, Barisone potrebbe aver dovuto affrontare una lotta interna per rendere effettivi i propri diritti dinastici, fino a dover ringraziare Dio per il successo e la pace raggiunti.

Chiarito che non se ne conoscono data e modalità di intronizzazione, è comunque certo che Barisone perseguì una politica di espansione sull'intera isola, affiancando la diplomazia alla forza delle armi, prima ricercando l'appoggio dell'aristocrazia arborense, quindi stringendo alleanze con Barcellona e Genova e, infine, puntando a ottenere il patrocinio dell'imperatore Federico I Barbarossa. Infatti, inizialmente ci fu il matrimonio con Pellegrina de Lacon, esponente di un grande casato arborense e dalla cui unione nacquero Pietro, Susanna, Sinispella, Orzoco e Torbeno¹⁴; sciolta l'unione, fatto che potrebbe aver avuto delle ripercussioni interne magari suscitando malumori in una parte dell'aristocrazia locale, nel 1156 o 1157 firmò

¹³ Nel *glossario di Il Condaghe* (2002) cit., il lemma non viene registrato, come neanche in M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, cur. G. PAULIS, Nuoro 2008.

¹⁴ Sui Lacon, si veda il testo in corrispondenza della nota 104; per la linea genealogica di Barisone, *Genealogie* cit., tavola II (pp. 76-77) e il testo a pp. 168-169.

accordi prematrimoniali con Agalbursa de Cervera¹⁵, nipote del conte di Barcellona Raimondo Berengario IV. Questi, che tramite il matrimonio del 1151 con Petronilla aveva garantito ai conti di Barcellona anche il titolo di re d'Aragona, si candidava a diventare uno dei principali monarchi della penisola iberica con ambizioni mediterranee: in tale prospettiva, l'avvicinamento tra i due signori avrebbe potuto inaugurare un asse politico reciprocamente vantaggioso per due realtà che pianificavano un'espansione. Infatti, Barisone potrebbe essersi sentito politicamente rafforzato dal conte barcellonese nel progettare l'estensione del suo dominio sull'intera isola; sull'altro versante, se la nobile sposa giunse nell'isola accompagnata da vassalli che operarono come apripista degli interessi catalani nell'Arborea¹⁶, Raimondo Berengario IV avrebbe potuto contare sul giudice d'Arborea, che a breve si sarebbe proposto come uomo dell'imperatore e re dell'intera Sardegna, anche per relazionarsi con Genova e Pisa nella costruzione della sua politica mediterranea, come lascia intendere la lettera della seconda metà degli anni '50 relativa a una non meglio precisata que-

¹⁵ L'edizione più recente del documento è in: *Els pergamins de l'Arxiu Comtal de Barcelona, de Ramon Berenguer II a Ramon Berenguer IV*, edd. I.J. BAIGES - G. FELIU - J.M. SALRACH - P. BENITO - R. CONDE - V. FARIÁS - P. GALCERAN - M. PONS - N. SADURNÍ - A. TORRA, Barcelona 2010, IV, pp. 1656-1658, doc. n. 1025. Trascrizioni precedenti sono in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, 2 voll., Madrid 1956, II, p. 1 doc. n. 1 e P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino 1861-1868, I, p. 220, doc. n. 64. Per quanto riguarda la datazione, se l'ultima edizione propone il 31 ottobre 1157 (come aveva fatto anche il Tola), partendo da un ragionamento sull'indizione, fu il Salavert y Roca a ipotizzare il 31 ottobre 1156: nel presente studio, avvertendo che la questione meriterebbe un approfondimento, si considera valida l'indicazione offerta dagli ultimi editori barcellonesi. Su Agalbursa si veda la scheda biografica curata da A. BOSCOLO, *Agalbursa di Bas*, in DBI, 1, Roma 1960, p. 359.

¹⁶ Per un primo approccio sulla presenza dei catalani nella Sardegna del XII secolo si veda F. ARTIZZU, *Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII*, in ARTIZZU, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, 1973, pp. 9-23; attualmente, sulle relazioni tra Arborea e Catalogna, è bene segnalare gli studi di Luciano Gallinari, il quale ha già proposto alcune considerazioni durante il seminario dal titolo *Cerdeña y el territorio catalán entre la empresa balear del Liber Maiolichinus y la época de Ramón Berenguer IV*, tenutosi il 2 marzo 2021 all'interno del Ciclo di seminari virtuali organizzati dall'HISCOAR su *Cerdeña giudicale y la Corona de Aragón: una difícil y dinámica experiencia del poder confrontado*, ora pubblicate nel saggio GALLINARI, *At the origins* cit.

stione sorta tra la contea catalana e Maiorca¹⁷. A ciò si aggiungano i mutui vantaggi commerciali.

Un ulteriore passo verso l'espansione venne compiuto da Barisone quando incaricò Ugo, vescovo di Santa Giusta, di gestire la trattativa con Federico Barbarossa tesa a ottenere il titolo di re di Sardegna¹⁸: si trattava di un'infeudazione che consentiva all'imperatore di allargare la propria influenza sulla grande isola del Mediterraneo occidentale¹⁹ e al giudice di incassare una *licentia invadendi* che lo legittimava nel portare avanti la conquista degli altri giudicati. A Pavia, nell'agosto 1164, l'arborense venne incoronato re di Sardegna e ricevette il relativo diploma: ma fin da subito emerse il ruolo giocato dai genovesi, pronti a sopperire alle necessità finanziarie di un giudice con grandi disponibilità patrimoniali ma con insufficienza di denaro contante²⁰. Tale appoggio non era disinteressato, bensì

¹⁷ Sul fatto si vedano: A. PUGLIA, *Unanimitet et indissolubiter adnexus. Una lettera del giudice Barisone di Arborea a Raimondo Berengario IV riguardante Pisa e Maiorca*, «Bollettino storico pisano», 80 (2011), pp. 167-183; *Els pergamins*, cit., pp. 1763-1764, doc. n. 1098.

¹⁸ La collaborazione tra prelati e giudice fu uno dei tratti distintivi della Chiesa arborense: R. TURTAS, *Alcuni problemi della Chiesa arborense tra la fine del secolo XI e gli inizi del XV*, in *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, cur. G. MELE, Nuoro 1995, pp. 171-188 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 840.

¹⁹ Sui tentativi imperiali di espansione verso la Sardegna: M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice nell'azione politica di Bonifacio VIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 112 (2010), pp. 503-528: 505-509; PUGLIA, *Unanimitet* cit., pp. 171-172.

²⁰ Sulla difficoltà di trasformare il patrimonio del giudice in denaro contante: CRASTA, *Li danari* cit., pp. 37-45. Per una ricostruzione dei fatti: SECHE, *L'incoronazione* cit.: lo studio si basa sugli *Annali* genovesi di Oberto cancelliere e su quelli pisani di Bernardo Maragone, che continuano a essere la fonte narrativa più ricca per la ricostruzione della vicenda di Barisone. A questi, però, si possono aggiungere anche altre descrizioni, più brevi e spesso ripetitive; ci si riferisce a *Ottonis Morenae et continuatorum Historia Frederici I*, ed. F. GÜTERBOCK, in M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum Nova series*, 7, Berolini 1930, p. 176, righe 9-17; *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, ed. G. MONLEONE, 3 voll., Roma 1941, I, pp. 348-349; si veda anche la descrizione proposta da Francesco Pipino, gentilmente segnalata da Alessandro Soddu, in F. PIPINO, *Chronicon. Libri XXII-XXXI*, ed. S. CREA, Firenze 2021, pp. 203-204 e in S. CREA, *La presenza dell'Actor e il metodo di lavoro di Francesco Pipino: lo scontro tra Federico I e le città italiane*, in *In presenza dell'autore. L'autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra basso Medioevo e Umanesimo. Testi. Antichità, Medioevo e*

mirava a rafforzare la posizione della città ligure dinanzi al futuro re di Sardegna, il quale avrebbe certamente saputo ricompensare una protezione tanto necessaria e generosa. Ed infatti, durante il soggiorno a Genova nel settembre 1164, quindi successivamente alle gloriose giornate pavesi ma alla vigilia del suo rientro in Sardegna da signore dell'intera isola, Barisone si impegnò a risarcire le somme prestate e a garantire importanti favori ai suoi alleati²¹. Fu a questo punto che la situazione cambiò repentinamente: forse perché si accorse di essersi eccessivamente legato a Genova o forse per ragioni ancora da chiarire, stando agli *Annali* di Oberto cancelliere, il re di Sardegna iniziò a prendere tempo e a imbastire trattative con Pisa. I genovesi, percependo che la situazione stava cambiando, decisero di arrestare Barisone e di riportarlo, da prigioniero, a Genova. Il progetto era naufragato: tra il febbraio e l'aprile 1165, Federico Barbarossa infeudò l'isola a Pisa²², mentre Barisone rimase in Liguria fino almeno al gennaio 1172²³. Prima di tale data venne riportato in Sardegna nel 1168, per un breve periodo, giusto il tempo necessario a firmare accordi di pace con i giudici di Cagliari e Torres, che prevedevano anche l'esplicita rinuncia a qualsiasi diritto derivante dall'incoronazione imperiale²⁴.

Umanesimo, cur. F. DELLE DONNE, Napoli 2018, pp. 79-107: 102-104. Per un quadro sul ruolo giocato dai liguri in Sardegna nel XII secolo: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, cur. M. BRIGAGLIA, 2 voll., Sassari 1981, II, pp. 33-125; PISTARINO - L. BALLETO, *Inizio e sviluppo dei rapporti tra Genova e la Sardegna nel tardo medioevo*, «Studi Genuensi», n. ser., 13 (1997), pp. 3-15; il panorama storiografico è in E. BASSO, *Genova e la Sardegna. Un tema della storiografia del Novecento*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, cur. O. SCHENA - S. TOGNETTI, Roma 2017, pp. 7-29.

²¹ I testi degli accordi sono in *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 317, 322 e 325, docc. nn. 382, 383 e 384.

²² Secondo il cronista Bernardo Maragone, Federico infeudò l'isola a Pisa il 24 febbraio 1165: B. MARAGONE, *Annales pisani*, ed. M. LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1936, VI/2, pp. 34-35. Il diploma dell'infeudazione è datato 7 aprile 1165: *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, ed. H. APPELT, in M.G.H., 10/2, Hannover 1979, p. 389, doc. n. 477.

²³ Al gennaio 1172 sono datati gli impegni che Barisone e Agalburza presero con i liguri: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 327, docc. nn. 385-386.

²⁴ Per i due trattati: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 334 e 392, docc. nn. 390 e 415.

Durante gli otto anni di prigionia, il giudicato venne retto da diverse figure. In particolare, la storiografia ha proposto che Agalbursa sia passata da «regina-consorte» a «regina-regnante», sulla base di due documenti²⁵: il primo, datato 16 settembre 1164, conterrebbe il giuramento di Agalbursa a corroborazione degli accordi presi da Barisone con i genovesi²⁶; il secondo, del gennaio 1172, testimonia l'impegno della stessa regina a rispettare il trattato firmato dal consorte appena prima di rientrare in patria²⁷. In realtà, il primo documento non ha superato le prove di autenticità, contenendo anacronistiche concessioni di castelli e di un quartiere oristanese che portano a considerarlo come una manipolazione di epoca moderna²⁸. Se nemmeno il secondo documento sembra significativo per poter giustificare la funzione di «regina-regnante» intestata ad Agalbursa dalla storiografia, vi sono invece elementi che certificano la reggenza del figlio di primo letto di Barisone, Pietro²⁹, riconosciuto come giudice di fatto con l'appoggio dalla madre naturale, la nobile Pellegrina de Lacon³⁰: in questo senso, infatti, vanno i dati presenti nel *Condaghe* di Santa Maria di Bonarcado. In particolare, è la scheda CSMB n. 156 a ricordare una divisione di servi avvenuta tra il priore di Bonarcado, Giovanni Melone, e il «iudice Petru et cun sa mama donna Pelerina de Lacon, ki regiant su logu pro iudice Barusone, ki stavat in Genua»³¹. Il dato appare chiaro e può essere

²⁵ A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medievale sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 9-43: 26-28.

²⁶ TOLA, *Codex cit.*, I, p. 227 doc. n. 75.

²⁷ *I Libri iurium cit.*, I/2, p. 327, doc. n. 385-386.

²⁸ A tal proposito, si confronti: *I Libri iurium cit.*, I/2, p. 318, commento al documento n. 382 e G. SECHE, *Barisone I d'Arborea e il primo documento sul castello di Marmilla*, «Insula. Quaderno di cultura sarda», 7 (2010), pp. 37-46.

²⁹ Su Pietro d'Arborea si veda O. SCHENA, *Pietro I d'Arborea*, in DBI, 83, Roma 2015, pp. 455-457.

³⁰ Diversa la posizione di Maurizio Viridis il quale, per giustificare il ruolo di Pellegrina, ipotizza un ulteriore viaggio di Barisone a Genova precedente al matrimonio con Agalbursa e al 1157: *Il Condaghe* (2002) cit., pp. LXII-LXIII. Su tale viaggio però, a oggi, non si conoscono riferimenti; l'ipotesi, dunque, si fonda sulla ritenuta impossibilità per Pellegrina di ricoprire un ruolo tanto importante in seguito al nuovo matrimonio di Barisone con Agalbursa.

³¹ Pietro è definito giudice, in sostituzione di Barisone che si trovava a Genova, anche nelle registrazioni CSMB nn. 123, 129 e 155.

considerato in linea con la tradizione successoria giudiciale, secondo la quale il titolo passava al figlio maschio primogenito e la madre operava come regina madre o reggente, in caso di minore età del successore³². A ciò si aggiunga che Pellegrina de Lacon potrebbe aver goduto dell'appoggio della propria casata, i de Lacon: da sempre parte dell'élite politica arborense, essi potrebbero aver fatto pressioni e operato per garantire la successione del proprio candidato, Pietro, anche a costo di isolare o di contrastare la regina Agalbursa e la sua fazione catalana³³.

Con il suo definitivo rientro a Oristano, dopo il gennaio 1172, Barisone dovette provare a stabilizzare una situazione molto pericolosa³⁴: il giudice riprese il trono e, si potrebbe ipotizzare, Agalbursa il ruolo di regina consorte, Pietro quello di *donnikellu*, ossia di principe con saldi diritti per la successione e, probabilmente, Pellegrina quello di madre del possibile successore e "semplice" esponente della casata aristocratica dei de Lacon. A dispetto di tale tentativo, si ha però la sensazione che la seconda parte del governo di Barisone sia stata contraddistinta da una sostanziale debolezza, con ingerenze genovesi e, probabilmente, anche da parte degli aristocratici catalani giunti al seguito di Agalbursa. Infatti, dinanzi a consoli liguri che intendevano controllare fortezze e piazzeforti, il giudice si era impegnato a risarcire il debito contratto con pagamenti regolari, a favorire i loro mercanti con agevolazioni ed esenzioni fiscali, a limitare la sua stessa politica estera³⁵. Per quanto riguarda i nobi-

³² OLIVA, *La successione* cit.

³³ Sui Lacon si può rimandare alle diverse schede biografiche presenti in *Genealogie* cit.; nello stesso volume si veda anche il *lemma introduttivo* alle *Casate indigene dei giudici d'Arborea*, pp. 159-160.

³⁴ Eco di tale pericolo potrebbe essere il passo degli *Annales* genovesi di Obero che, per il 1168, descrive il timore del giudice di poter perdere il trono: *Obero cancellarii Annales*, ed. G. HEINRICH, in M.G.H., *Scriptores*, 18, Hannoverae 1863, pp. 56-96: 78.

³⁵ Questo è il tenore dei già menzionati accordi del 1172: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 327, doc. nn. 385-386. A tal proposito, partendo dalle vicende del castello di Las Plassas, Giovanni Serreli ha osservato che il controllo delle fortificazioni potrebbe non essere stato pacifico e agevole per i liguri, i quali potrebbero aver trovato un'opposizione da parte delle popolazioni locali o delle stesse classi dirigenti: G. SERRELI, *Il castello di Marmilla dal regno di Arborea al regno di "Sardegna e Corsica". Un baluardo militare e una sentinella delle produzioni e dei commerci*, in *Sa Massaria*.

li barcellonesi, è possibile ipotizzare che le loro posizioni si siano consolidate nell'Arborea³⁶. Prova di questo rafforzamento è il matrimonio tra Sinispella, figlia di primo letto di Barisone, e il fratello di Agalbursa e visconte di Bas, Ugo Ponç de Cervera; dall'unione, nel 1178 nacque Ugo Ponç de Bas-Serra, denominato Punçu o Punzu nelle fonti sarde, il quale godette della protezione della zia e, ancora minorenni, nella prima metà degli anni '80 ottenne dal giudice il titolo di *curadore* di Bonorzuli e di Valenza, ossia di funzionario responsabile dei due dipartimenti che però, a causa della minore età di Ugo, vennero amministrati da due *curadores* di fatto³⁷; a ciò si aggiunge, tra il 1182 e il 1184, la nomina a *curadore* di Guilcer e di Fordongianus concessa a Berengario de Cervera, altro fratello di Agalbursa, che potrebbe aver avuto anche il controllo della regione di Solli, nella regione di Milis³⁸.

Sulla base di questi dati, si può affermare che il partito catalano-arborese diventava sempre più importante, con il controllo di almeno 4 *curadorias*, fatto che potrebbe aver incoraggiato il tentativo di candidare lo stesso Ugo Ponç de Bas-Serra alla successione al trono³⁹: in realtà, tale progetto si rivelò temerario, sia perché doveva

Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna, cur. G. SERRELI - R.T. MELIS - CH. FRENCH - F. SULAS, 2 voll., Cagliari 2017, II, pp. 143-185: 146-147.

³⁶ Per quanto riguarda i loro nomi e incarichi: GALLINARI, *At the origins* cit.

³⁷ Su questa figura: P.F. SIMBULA, *Ugone I d'Arborea*, in DBI, 97, Roma 2020, pp. 448-449. Ugone è attestato come *curadore* del Bonorzuli nelle schede CSMB nn. 122 e 176, databili, per varie ragioni, la prima nel 1182 o nel 1184, la seconda sempre tra il 1182 e il 1184 o, in ogni caso, negli anni '80; nel giugno 1184, ancora, le *curadorias* di Bonorzuli e Valenza risultano rette in suo nome dai *curadores* di fatto Pisanelli (per il Bonorzuli) e Comita de Lacon Pees e Comita de Lacon Deiana (per Valenza): si veda B. FADDA, *Le relazioni tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna. I documenti (1082-1429)*, Perugia 2020, p. 69, doc. n. 16; il documento è edito anche in E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 voll., Nuoro 2003, I, p. 125, doc. n. 16: entrambi correggono la datazione in 1184 rispetto al 1185 presente in TOLA, *Codex* cit., I, p. 254 doc. n. 113, il quale non tiene conto dello stile dell'Incarnazione pisana.

³⁸ Le fonti, infatti, lo ricordano come *conte* di Sollie. In proposito si veda anche il testo all'altezza delle note 98 e 99 e GALLINARI, *At the origins* cit.

³⁹ L'associazione al trono si desumerebbe dal sigillo descritto nel 1186, che riportava la legenda «Sigillum Pontii regis Arboree»: in proposito si veda *I Libri iurium* cit., I/2, p. 350 n. 396 e SIMBULA, *Ugone* cit. Tuttavia, si tenga presente che nel 1186 Barisone era già defunto, il *giudice* legittimo era Pietro e Ugo si trovava,

fare i conti con la prassi successoria arborense, che sanciva la legittimità di Pietro e che solo in caso di morte di questi avrebbe accolto le pretese delle linee collaterali, sia perché potrebbe aver innescato uno scontro con una parte dell'aristocrazia del regno (magari quella più vicina ai de Lacon), cui spettava il riconoscimento del nuovo sovrano⁴⁰.

Pietro de Serra e il passaggio del trono giudicale ai Bas-Serra

Alla morte di Barisone, nel mese di maggio 1185 Pietro sali sul trono oristanese⁴¹, forse con il favore dell'imperatore⁴² e, verosimilmente, con l'approvazione dei maggiorenti arborensi e con l'appoggio del casato materno dei de Lacon. Quest'ultima affermazione pare giustificata dal ritorno della madre di Pietro, Pellegrina de Lacon, nella documentazione cancelleresca; in particolare, ci si riferisce all'atto con il quale il giudice diede ai genovesi una serie di pegni a garanzia del saldo dei debiti dovuti, tra i quali ci si deve soffermare sul castello di Asuni. Tale fortificazione, i cui costi di gestione si impegnava a pagare, doveva essere però restituita una volta liquidato quanto dovuto «mihi aut heredi meo aut matri mee aut certo meo nuncio»⁴³. Dunque, la rocca doveva essere riconsegnata

con la zia Agalbursa, a Genova per chiedere appoggio alle sue pretese: in questo contesto, resta il dubbio se si possa parlare di associazione al trono legittima, ossia voluta da Barisone, oppure di una forzatura da parte di Ugo e del suo partito.

⁴⁰ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, cur. M.E. CAEDDU, Nuoro 2001² (1^a ed. 1917), pp. 107-112.

⁴¹ SCHENA, *Pietro* cit.

⁴² Si tenga anche presente che, secondo gli *Annales Aquenses*, ed. G. HEINRICH, in M.G.H., *Scriptores*, 16, Hannoverae 1859, pp. 684-687: 687, nel 1184 Federico incoronò Pietro come re di Sardegna. Non si conoscono, al momento, altri riferimenti su questo fatto: poiché nel 1184 Barisone non era ancora defunto, l'informazione pone un serio problema. Se confermato, il fatto dimostrerebbe il perdurare dell'interesse del Barbarossa per la regione mediterranea (si vedano i richiami bibliografici alla nota 19 e SODDU, *Il potere regio* cit., p. 76) ma, probabilmente, anche la ricerca di una sponda politica imperiale da parte di Pietro, forse consapevole della propria debolezza già prima della morte del padre (GALLINARI, *At the Origins* cit.).

⁴³ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 361, doc. n. 401.

nelle mani del giudice, dell'erede o della madre di Pietro, indicazione che dimostra il ruolo di Pellegrina, e quindi dei de Lacon, nella cabina di comando dell'Arborea.

Da parte loro, Ugo e Agalbursa non si arresero all'avvicendamento e, con la protezione offerta dal re d'Aragona Alfonso e con la ricerca di una sponda ligure, tra l'ottobre e il novembre 1186 manovraron per aprire una questione successoria e riprendere Oristano militarmente⁴⁴. Non è chiaro se vi fossero e quali fossero le ragioni giuridiche addotte a giustificazione di un tale tentativo, ma certamente l'opposizione dovette sfociare in una lotta, con lo scontro tra la fazione di Pietro e quella di Ugo. Questo si può evincere a partire dalla sentenza emanata dal console Guglielmo Burono il 20 febbraio 1192, nella cattedrale di Oristano: nominato arbitro dai due contendenti, il suo lodo doveva servire a garantire che «regnum et iudicatum Arboree et eius menbra in tranquillitate et pace diu debeant permanere». Il verdetto stabiliva che Pietro e Ugo avessero metà degli introiti del giudicato, fatto salvo quanto doveva andare a Genova per pagare i debiti contratti, che entrambi amministrassero la giustizia e si occupassero delle questioni loro poste «tanquam domini et iudices Arboree»: come garanzia, veniva stabilito che i due contendenti mettessero i propri castelli nelle disponibilità dell'arbitro e del Comune di Genova, con la possibilità che questi venissero consegnati alla controparte in caso di non rispetto degli accordi o di politiche sfavorevoli alla stessa città ligure⁴⁵. In realtà, in tale data Ugo era ancora minorenne, probabilmente quattordicenne, per cui venne affiancato da Ramon de Torroja, uno zio catalano che era presente in Sardegna e che potrebbe aver sostituito Agalbursa, ormai defunta. Seguirono, sempre lo stesso 20 febbraio, i giuramenti dei due «iudices», Pietro e Ugo, i quali si impegnarono a salvaguardare i diritti e le posizioni di Genova⁴⁶. Si era arrivati a una pace? Stando

⁴⁴ Per gli accordi stretti tra Agalbursa e Genova nella prospettiva di un aiuto ligure per il recupero dell'Arborea: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 350, doc. n. 396. Gli impegni presi da Agalbursa vennero garantiti anche da Alfonso d'Aragona: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 60 e 69, docc. nn. 296 e 298.

⁴⁵ Il testo della sentenza è in *I Libri iurium* cit., p. 338 n. 392.

⁴⁶ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 342 n. 393 (giuramento di Ugo), p. 366, n. 403 (giuramento di Pietro). I due atti presentano alcune differenze negli impegni che

al documento del primo marzo 1192, con il quale Ugo ed esponenti del partito catalano promettevano di consegnare il castello di Serla, la situazione non sembrava stabile. Ugo e Raimondo, infatti, firmarono un impegno del seguente tenore:

«convenimus atque sub stipulatione promittimus vobis Willelmo Buroni, consuli comunis Ianue, prò vobis et sociis vestris consilibus et comune Ianue, quod per totum mensem madii proxime venientem aut ante, si ante de Sardinea descendemus, dabimus et consignabimus domino Iusto, archiepiscopo Arborensi, quem vestrum in hoc casu procuratorem et missum constituistis et comunis Ianue, castellum Serie cum omnibus pertinentiis suis ad habendum et tenendum pro comune Ianue et guarniendum sicuti alia castella regni et iudicatus Arboee et quod castellum ipsum cuius copiam nobis facitis pro salvamento personarum et rerum nostrarum ad honorem et fidelitatem comunis Ianue custodiemus et salvabimus et defendemus ac manutenebimus contra omnes personas quamdiu in Sardinea fuerimus»⁴⁷.

Nei fatti, per quanto il castello di Serla passasse nelle mani dell'arcivescovo di Arborea Giusto, procuratore del console Guglielmo Burono, sembra vi sia stato un accordo che avrebbe consentito ai catalani di utilizzare la stessa fortificazione e le sue vettovaglie per proteggere sé stessi e le proprie merci, in cambio della sua manutenzione e difesa. Considerato il contesto politico nel quale l'atto venne sottoscritto, si può ipotizzare che il partito di Ugo prevedesse la possibilità di un nuovo conflitto, verosimilmente contro Pietro, e perciò reputasse utile conservare il castello?

A questo punto è bene ricordare che, proprio sulla base del lodo emanato dal console Burono, la storiografia parla di un «condominio» tra i due contendenti⁴⁸. In realtà, bisognerebbe chiedersi se la

sarebbe interessante approfondire, anche per verificare se esse siano spia di *status* diversi tra Pietro e Ugo.

⁴⁷ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 345 n. 394.

⁴⁸ Enrico Besta scrisse che «l'esercizio dei poteri sovrani era riconosciuto ad entrambi nella sua pienezza senza che per ciò l'unità dello stato fosse scissa con una materiale divisione. La partizione ebbe luogo soltanto riguardo alle rendite derivanti dal giudicato [...]», BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 159. Gli fa eco Francesco Cesare Casula, evidenziando però un ruolo marginale di Ugo: «i due contendenti

spartizione, così come stabilita dalla sentenza, sia stata realmente messa in atto e se, andando oltre la questione delle rendite, sia giunta anche a intaccare il potere politico del legittimo giudice, Pietro. Il dubbio è suggerito da una considerazione di Mauro Sanna, il quale ha posto un interrogativo sul ruolo di Ugo e, di conseguenza, sull'effettivo valore del "condominio", a partire dal progetto pisano di ambasciata del 29 marzo 1195, il cui obiettivo era pacificare l'isola mediando tra Guglielmo di Massa e Costantino di Torres e tra quest'ultimo e Pietro d'Arborea. Sostanzialmente, il quesito è questo: se l'Arborea era in guerra con Torres, perché manca un qualsiasi accenno a Ugo, giudice "condomino"⁴⁹? Alla luce di una simile domanda, nella sentenza del console Burono non emergono decisioni legate alla divisione del potere politico della carica di giudice e, anzi, si ha l'impressione che Pietro si trovasse in una situazione di forza basata sull'oggettiva legittimità della propria condizione. E infatti, nel tracciare un quadro sulla successione, il console genovese stabilì che solamente nel caso di morte di Pietro senza eredi legittimi il giudicato sarebbe passato a Ugo o al suo ramo dinastico: «si forte predictus Petrus sine legitimo herede de se nato obierit, tunc regnum totum et terra Arboree Ugoni predicto vel eius heredi superstiti legitime de se nato perveniat et suum sit». Poiché nessuna precisazione, invece, vi è a proposito dell'eventuale morte di Ugo, evidentemente dando per scontato che il giudicato avrebbe seguito la linea dinastica di Pietro, si potrebbe desumere che la sentenza non metteva in discussione l'asse di successione e considerasse lo stesso Pietro come giudice legittimo e "principale". In questo modo non veniva stravolta la tradizione giudiciale, poiché Ugo, figlio di una sorella di Pietro, avrebbe potuto avanzare diritti dinastici unicamente

a partire dal 20 luglio 1192 si accordarono sotto l'ègida genovese per un "condominio" che, secondo il Besta, dava ad entrambi la pienezza dei poteri sovrani senza scindere materialmente l'unità dello Stato, mentre a noi ricorda il governo plurimo di due imperatori bizantini di cui soltanto l'*Autocràtor Basileus* esercitava il potere effettivo, mentre l'altro recitava un ruolo del tutto secondario»: F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, 3 voll., Sassari 1994, II, p. 698, lemma 333.

⁴⁹ La considerazione è in SANNA, *Innocenzo III* cit., p. XXXVI, nota 81. L'edizione più recente del documento è in S. SERUIS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», 44 (2005), pp. 53-294: 101, doc. n. 5.

qualora il legittimo giudice fosse deceduto senza eredi e, comunque, sempre facendo salve le possibili pretese degli altri rami della famiglia. Effettivamente, sarebbe stato molto complesso accogliere una soluzione diversa senza immaginare l'opposizione dei maggiori, che avrebbero dovuto riconoscere la successione, e quella del Pontefice che, vantando un *dominium* sull'isola e i suoi giudicati, avrebbe dovuto avallare un provvedimento ligure così invasivo⁵⁰. Un punto a favore di questa ipotesi è dato dalla mancanza di riferimenti documentari sul giudice Ugo impegnato a prendere decisioni politiche negli anni in questione; il *Condaghe* di Bonarcado, che è ricco di richiami a Pietro, solamente in poche schede, comunque tutte collocabili nel Duecento, propone la figura di Ugo⁵¹: quindi, unicamente dopo la detronizzazione di Pietro avvenuta tra il 1196 e il 1198, quando effettivamente Ugo divenne giudice prima in "condominio" con Guglielmo di Massa poi da solo⁵².

Fino a quel momento, Pietro potrebbe aver lavorato per liberarsi dall'ingerenza del partito catalano, che aveva ormai dimostrato tutta la sua pericolosità. In tal senso, infatti, potrebbero inquadrarsi due atti voluti dal giudice tra il 1186 e il 1195: ci si riferisce alle concessioni della corte di Solli all'Opera di Santa Maria di Pisa e all'impegno della *curadoria* di Bonorzuli per pagare 20 lire in favore di San Lorenzo di Genova⁵³. Infatti, come si ricorderà, in entrambi i casi si trattava di territori che erano stati in precedenza amministrati da catalani (il primo da Berengario, il secondo dallo stesso Ugo Ponç de Bas-Serra) e forse, impegnandoli con le due potenti isti-

⁵⁰ Non è un caso che l'arcivescovo arborese, nello stigmatizzare la detronizzazione di Pietro messa in atto da Guglielmo di Massa, segnalò che il giudice e suo figlio reggevano l'Arborea «ab Ecclesia Romana», ossia con il mandato del pontefice: SANNA, *Innocenzo III* cit., pp. XLVIII-LII e documento a p. 7, n. 3. Sui diritti pretesi dalla Sede apostolica: SANNA, *Il regnum Sardinie* cit.

⁵¹ In proposito si vedano le schede CSMB nn. 3, 100 e 101, databili tra il 1206 e il 1211/1216, e la n. 99, datata agosto 1205.

⁵² SIMBULA, *Ugone* cit.

⁵³ La prima è in FADDA, *Le relazioni* cit., p. 70, doc. 17, la seconda in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, p. 59, doc. n. 41. Sul ruolo dell'Opera pisana nell'Arborea e sulla presente donazione: F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa nel giudicato arborese*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., pp. 101-109: 104.

tuzioni ecclesiastiche italiane che collaboravano al disegno politico elaborato dai rispettivi Comuni di Pisa e Genova, il giudice sperava di strapparli all'influenza catalana.

La situazione precipitò sul finire del secolo quando, nel 1196, il giudice di Cagliari Guglielmo di Massa portò avanti la sua azione di conquista a discapito di Torres e dell'Arborea⁵⁴. Questo evento potrebbe aver ulteriormente indebolito il giudicato oristanese, dando la possibilità alla fazione catalano-arborensese di riprendere slancio, ricercando ora l'appoggio di Guglielmo⁵⁵, ora quello di Genova: e infatti, il ventenne Ugo, nell'agosto 1198, è registrato nella città ligure dove firmò una lunga serie di concessioni in favore della città. Andando a vedere l'atto, emerge chiaramente che egli non era giudice d'Arborea, limitandosi a definirsi «ego Ugo de Bassio sive Pontius, filius quondam Ugonis de Bassio»⁵⁶, e che tutti i suoi impegni si basavano su un progetto di acquisizione del potere ancora tutto da mettere in pratica, ma reso ora possibile dalla detronizzazione di Pietro, conclusasi con la prigionia di quest'ultimo e del giovanissimo figlio tra il 1196 e l'estate del 1198⁵⁷. In ogni caso, la situazione

⁵⁴ Su questi fatti CASULA, *La storia* cit., II, pp. 698-700, lemmi 333-334. Riguardo la figura e l'impresa di Guglielmo, PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., specialmente il primo capitolo; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, Cagliari 2006, pp. 45-58. Una ricostruzione approfondita e aggiornata è quella proposta nello studio introduttivo in SANNA, *Innocenzo III* cit.

⁵⁵ Si tenga presente la notizia, riportata dagli Annali genovesi e sottolineata da Petrucci e Sanna, sulla presenza di un contingente militare catalano che, in appoggio al giudice cagliaritano Guglielmo di Massa, tentò di bloccare lo sbarco ligure del 1196: PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., p. 18 e SANNA, *Innocenzo III* cit., p. XXXVIII, nota 86.

⁵⁶ Il testo degli accordi è in *I Libri iurium* cit., I/2, p. 347, n. 395. A dimostrazione che si trattava di impegni futuri, rispettabili solamente se Ugo fosse riuscito a diventare giudice d'Arborea, si può portare la frase: «Preterea ex quo Dominus terram meam michi concedere dignabitur recuperare». Tali considerazioni, mi pare, rafforzano i dubbi sulla possibilità del condominio tra Pietro e Ugo.

⁵⁷ Il documento che ricorda questi eventi, datato 11 agosto [1198] è in SANNA, *Innocenzo III* cit., p. 7, doc. n. 3. Per la verità, nella carta il nome del giudice è abbreviato con la lettera «A.», ma secondo Sanna si tratta di un errore del copista che riportò il testo sul registro. Per quanto riguarda la prigionia del figlio, durò fino al 1204 (il 3 luglio di quell'anno era già conclusa, cfr. SANNA, *Innocenzo III* cit., p. 58, doc. n. 51).

turbolenta presentava gravi divisioni interne, ben esemplificate dalla scelta del capitolo oristanese di riconoscere Guglielmo di Massa come nuovo giudice contro la volontà dell'arcivescovo di Arborea⁵⁸. La morte del legittimo giudice Pietro, avvenuta in prigionia entro la seconda metà dell'anno 1200 e aspramente condannata dal pontefice⁵⁹, aprì definitivamente la questione successoria, che portò a un conflitto tra i diversi pretendenti. Stando ai dati riportati dalle fonti, oltre al Massa, uno di questi potrebbe essere stato Costantino Spanu di Gallura, citato nella scheda CSMB, n. 88 come «donnu Costantine rege» e che dovrebbe essere stato il marito della figlia di Barisone, Susanna⁶⁰; un altro pretendente andrebbe riconosciuto nel giudice di Torres Comita, marito di Sinispella, anch'essa figlia di Barisone e già vedova di Ugo Ponç de Cervera, il quale reclamò il territorio oristanese fino a garantire al figlio Mariano, nel Duecento, la salita al trono⁶¹; terzo concorrente fu naturalmente Ugo, il quale potrebbe essersi scontrato con questi, fino ad arrivare ad un accordo con Guglielmo di Massa che, dopo il matrimonio con la figlia, gli aprì le porte del trono oristanese, prima in "condominio" poi come capostipite della nuova dinastia regnante dei Bas-Serra.

La documentazione arborese del XII secolo. La donazione della domus di Manu Donniga e del saltus di Planu datata 1165

Tracciare un quadro sulla situazione politica arborese dei secoli XII e XIII, come si è visto, significa confrontarsi con continue trasformazioni e cambi di posizione giocati in pochissimi anni, ma

⁵⁸ I dati sono sempre nella stessa carta dell'11 agosto [1198]: in SANNA, *Innocenzo III* cit., p. 7, doc. n. 3; dello stesso autore, si veda anche: SANNA, *Et si diaboli facente malitia, gladio vel alio modo...; violenze su vescovi ed ecclesiastici nella Sardegna del XIII secolo*, in *Bischofsmord im Mittelalter*, cur. N.M. FRYDE - D. REITZ, Göttingen 2003, pp. 321-334: 326-332.

⁵⁹ Il documento è in SANNA, *Innocenzo III* cit., p. 19, doc. n. 12.

⁶⁰ Secondo Viridis, che commenta le schede CSMB nn. 88 e 89, «bisognerà pensare che il nostro Costantino in un primo momento agisce quale procuratore del giudice Pietro I (deve infatti prenderne *assoltura*) successivamente agisce investito egli stesso dell'autorità regia»: *Il Condaghe* (2002) cit., p. XXXVI.

⁶¹ SANNA, *Il giudicato d'Arborea* cit., p. 436.

anche portare avanti una rilettura e un confronto di carte di varia natura. Dal punto di vista delle fonti, al classico e monumentale *Codex Diplomaticus Sardiniae* curato da Pasquale Tola⁶², si affiancano i lavori di Bianca Fadda, Dino Puncuh, Mauro Sanna, Agostino Saba e Maurizio Viridis, i quali hanno proposto nuove edizioni della documentazione già nota e aggiunto carte inedite⁶³. In particolare, Fadda ha curato le preziose edizioni dei materiali custoditi negli archivi pisani, Puncuh ha proposto nuove trascrizioni dei documenti liguri, Sanna si è soffermato su quelli pontifici, Saba su quelli cassinesi e Viridis sul *Condaghe* di Santa Maria di Bonarcado⁶⁴. In tali documenti, però, si è spesso dinanzi all'ombra, se non addirittura alla certezza, della contraffazione⁶⁵, e ai non pochi interrogativi riguardanti la datazione, raramente presente nelle carte del *Condaghe*⁶⁶.

⁶² TOLA, *Codex* cit.

⁶³ A. SABA, *Montecassino e la Sardegna Medioevale: note storiche e codice diplomatico sardo-casinese*, con xilografie di R. BRANCA, Montecassino 1927; PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit.; *I Libri iurium* cit.; BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit.; SANNA, *Innocenzo III* cit.; B. FADDA - C. TASCA, *La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, 3 voll., Genova 2019, II, pp. 523-548; FADDA, *Le relazioni* cit.

⁶⁴ *Il Condaghe* (2002) cit. Il lavoro, caratterizzato da un'approfondita introduzione e un minuzioso glossario, ha superato il classico E. BESTA - A. SOLMI, *I condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Milano 1937.

⁶⁵ Il tema è ricorrente per quanto riguarda il *Condaghe*, che presenta registrazioni caratterizzate da falsi paleografici, limitati all'arcaicizzazione della scrittura e utili per dare al documento una patina di maggiore antichità, cui si affiancano, però, anche carte totalmente false, realizzate ad arte per rispondere a particolari esigenze. Sul falso nei *Condaghes* si rimanda a *Il Condaghe* (2002) cit., pp. XI-I-XIII, XXIII-XXIV, XXXI-XLV. Si vedano anche le indicazioni presenti alla nota 28 e, seppure principalmente focalizzato sull'ambito cagliaritano, CAU, *Peculiarità e anomalie* cit.

⁶⁶ Il fatto, chiaramente, rende difficoltoso collocare gli atti e i personaggi nel tempo se non in maniera orientativa e sulla base di particolari elementi presenti nel contenuto. In tale direzione, sono particolarmente utili i lavori che si sono interrogati sulle datazioni delle singole schede dei *Condaghes*. Oltre alle considerazioni che si riportano negli studi introduttivi alle edizioni, si deve ricordare un primo tentativo di datazione eseguito sulle carte di San Pietro di Silki condotto in E. BESTA, *Appunti cronologici sul Condaghe di San Pietro in Silchis*, «Archivio Storico Sardo», I (1905), pp. 53-61. Questo studio, apripista, è stato rivisto e corretto da R. TURTAŠ, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del Condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del giudice Gunnari I*

Tuttavia, essa è a volte assente o problematica anche nei documenti di natura cancelleresca, portando gli storici a proporre ipotesi e rettificazioni⁶⁷: e, in un contesto politico così rapidamente mutevole, la datazione precisa dei documenti diventa un fattore decisivo nella ricostruzione del periodo storico in questione.

Con la speranza di contribuire a tale operazione, nelle pagine successive si affronterà l'analisi della donazione voluta da Barisone in favore della figlia di primo letto Susanna. Si tratta di una carta particolarmente importante perché tramanda i nomi di un gran numero di funzionari giudicali e di prelati facenti parte dell'arcidiocesi arborense: dunque, se da un lato consente di ricostruire le cronotassi del giudicato e della Chiesa arborense, essa diventa anche un documento guida per collocare nel tempo altre carte non datate che, registrando gli stessi soggetti con le medesime cariche, possono essere collocate

(1154), in *La civiltà giudicale in Sardegna nel secolo XI-XIII. Fonti e documenti*, Sassari 2002, pp. 85-95. L'operazione di datazione è stata recentemente conclusa da A. SODDU: *Il Condaghe di San Pietro di Silki (XI-XIII secolo). Datazione e contenuto delle schede*, «Archivio Storico Sardo», 56 (2021), pp. 35-261. Dello stesso autore e di Silvio de Santis, sono poi le proposte cronologiche sul registro di San Nicola di Trullas: A. SODDU - S. DE SANTIS, *Signorie monastiche nella Sardegna medievale: il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari», 1 (2009), pp. 353-378: 366-369. Per quanto riguarda il registro di Santa Maria di Bonarcado, ipotesi di datazione si trovano negli studi introduttivi delle due edizioni (BESTA-SOLMI, *I Condaghi* cit. e *Il Condaghe* (2002) cit.) e in O. SCHENA, *Le scritture del Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 47-93; infine, Silvio De Santis e Alessandro Soddu hanno allestito una tabella riassuntiva per fini di studio, continuamente aggiornata, mai pubblicata ma generosamente messa a disposizione dello scrivente dagli autori; in ogni caso, è in preparazione uno studio sulle schede con il quale, utilizzando la metodologia portata avanti nel presente testo, si proporranno alcune ipotesi di datazione.

⁶⁷ In aggiunta agli studi che contengono le edizioni moderne dei documenti già presenti nel Tola, si devono segnalare le correzioni o segnalazioni cronologiche avanzate in: E. BESTA, *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae*, «Archivio Storico Sardo», 1/3 (1905), pp. 240-249 e 1/4 (1905), pp. 295-301; F.C. CASULA, *Aggiornamento e note storico-diplomatiche al "Codex Diplomaticus Sardiniae" di Pasquale Tola*, in P. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, 2 voll., Sassari 1984, I/1, pp. VII-XXXVI, I/1, pp. VII-XXXVI; M.G. SANNA, *Osservazioni cronotattiche e storiche su alcuni documenti relativi all'espansione cassinese nella diocesi di Ampurias fino alla metà del XII secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di Storia*, cur. A. MATTONE - A. SODDU, Roma 2007, pp. 215-234.

negli anni di questa donazione. Proprio per tale ragione, il tema della sua datazione, normalmente indicata nel 1165, merita di essere approfondito perché, ad avviso di chi scrive, pone alcuni problemi.

Il documento si trova nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo in Genova e ci è giunto tramite una copia duecentesca. L'atto stabilisce la donazione della *domus* di "Manu Donniga" e del *saltus* di "Planu" con i servi presenti. Tra i testimoni sono riportati i nomi di quattro grandi prelati dell'Arborea, ossia: «donnu P.», arcivescovo di Arborea; Ugo vescovo di Santa Giusta; Mariano Zorraki, vescovo di Terralba; Comita Pais, vescovo di Usellus. A essi seguono i nomi di alcuni rappresentanti del ceto funzionariale giudiciale, ossia: Comita de Lacon *fronte acuza*, *curadore* del Campidano; Comita de Lacon Pees, *curadore* di Valenza; Orzoco Sabiu, *curadore* di Usellus e Mandrolisai; Barisone, *giudice* di Gallura e *curadore* di Milis; conte Berengario, *curadore* del Guilcer e di Fordongianus; Torchitorio de Staara, *marioire de buiakesos*.

La prima edizione del documento venne preparata dall'abate Pasquale Antonio Sbertoli nel 1836⁶⁸ e rappresentò il modello per quella di Pasquale Tola, il quale propose il seguente regesto:

«Gregorio, arcivescovo di Arborea, dichiara con sue lettere patenti fedele ed esatto il tenore di uno strumento di donazione fatta da Barisone re di Sardegna col consenso della sua moglie Agalburza alla propria figlia Susanna, e ai di lei figli e nipoti, il quale strumento è trascritto per esteso nelle stesse lettere patenti, e dicesi levato per copia dall'apografo di Pietro Dorrù, e di Mariano Spano»⁶⁹.

Effettivamente, leggendo la carta è chiaro che non si trattava di un originale ma di una copia successiva, allestita per volontà dei prelati di Arborea e di Terralba in una data non precisata. Il Tola, seguendo la datazione del documento, la collocò nel 1165, ma scelse di non esprimersi sul luogo di redazione nonostante lo Sbertoli,

⁶⁸ Per la prima edizione, curata dallo Sbertoli, si veda *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum tomus 1*, Augustae Taurinorum 1836, coll. 842-844, doc. n. 531. Probabilmente su questa edizione si basò anche G. LA FARINA, *Studi sul secolo decimoterzo*, 2 voll., Firenze 1842, II, p. CXXVII.

⁶⁹ TOLA, *Codex cit.*, I, p. 232, doc. n. 80.

nella nota n. 4 della sua edizione, avesse suggerito che «il presente atto di donazione non ha nota di luogo, ma deve essere stato fatto in Genova, giacché Barisone tuttora eravi trattenuto in custodia».

Nel 1984, curando la riedizione del lavoro del Tola, Francesco Cesare Casula ipotizzò che la datazione del documento andasse anticipata al 1164 probabilmente, come si vedrà, considerandola basata sullo stile cronologico pisano⁷⁰. Nel 2019 Bianca Fadda e Cecilia Tasca hanno ritrovato il documento nell'Archivio del Capitolo ligure, proponendone lo studio e, soprattutto, una nuova edizione che corregge la precedente in diversi punti. Infatti, le due autrici segnalano che l'arcivescovo Torchitorio de Muru, e non Gregorio come erroneamente avevano riportato Sbertoli e Tola, insieme al vescovo di Terralba, del quale solamente si precisava l'iniziale «F.», decisero di allestire una copia autentica della carta di donazione voluta da Barisone, basandosi su un originale che, in quel momento, era custodito dai nobili Pietro d'Orruu d'Orruina e Mariano Spani, forse eredi di Susanna. Tale riproduzione sarebbe avvenuta in un arco cronologico compreso tra il 1238 e il 1244; sul perché di questo duplicato, invece, la carta non offre precisazioni, per cui le editrici non possono far altro che ipotizzare una contesa tra la Cattedrale ligure e i due nobili a proposito delle regioni concesse da Barisone⁷¹. Invece, per quanto riguarda la datazione, non essendovi riferimenti che consentano di individuare lo stile, ripropongono l'anno riportato nella carta, ossia il 1165: tuttavia, proprio questo aspetto necessita un approfondimento.

Come si è già segnalato, non è chiaro secondo quale stile cronologico il documento venne redatto, giacché la *datatio* riporta solamente «Anno Domini millesimo C LXV», un'indicazione troppo generica per consentire di propendere verso uno tra i tre stili più comunemente utilizzati nell'isola⁷²; se prendessimo come riferimento

⁷⁰ CASULA, *Aggiornamento* cit., p. XXXIV.

⁷¹ FADDA - TASCA, *La Sardegna* cit., pp. 540-543.

⁷² Nella Sardegna medievale è censita una varietà di usi cronologici: F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in CASULA - L. D'ARIENZO, *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, pp. 1-99: 72-81; B. FADDA, *Sulle origini della «scrivania» del Regno giudicale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, cur. L.J. GUIDA MARIN - M.G.R. MELE - G. SERRELI, Milano 2008, pp. 55-63: 62. In

quello dell'Incarnazione pisana, per esempio presente in documenti arborensi del 1184 e del 1186⁷³, la possibile datazione si collocherebbe tra il 25 marzo 1164 e il 24 marzo 1165. Per altro verso, qualora si fosse utilizzato lo stile dell'Incarnazione fiorentina, il documento andrebbe datato in una finestra temporale compresa tra il 25 marzo 1165 e il 24 marzo 1166; infine, considerando lo stile della Natività, il documento potrebbe essere datato tra il 25 dicembre 1164 e il 24 dicembre 1165: quest'ultima soluzione potrebbe essere rafforzata dal fatto che i documenti con stile pisano riportano la formula «Anno ab incarnatione Domini», mentre il più snello «Anno Domini» è generalmente legato allo stile della Natività che, per esempio, è ricordato in documenti del 1168, 1189 e 1192⁷⁴. A ben vedere, però, a tali considerazioni possono aggiungersene altre due che consentono di restringere la forbice. Nell'*intitulatio*, Barisone si definisce «iudice Barusone d'Arboree» mentre la moglie è regina «de logu d'Arboree»: non è, invece, presente alcun riferimento alla nomina a re di Sardegna avvenuta nell'agosto 1164 né un più generico richiamo al suo rango regale legittimato dall'imperatore e acquisito in quella stessa data. Ciò significa che nello scegliere tra i tre stili cronologici appena riportati si potrebbe propendere per il primo, ossia quello dell'Incarnazione pisana, l'unico a lasciare aperta l'opportunità di collocare il documento in un momento precedente all'agosto 1164, ossia prima della partenza del giudice per Pavia; altrimenti bisognerebbe spiegare perché il neo re di Sardegna, che nel settembre 1164 fece sfoggio dinanzi ai genovesi del suo altisonante «Dei gratia rex Sardiniae»⁷⁵, quasi contemporaneamente scegliesse di fare una donazione alla figlia ridimensionando il titolo e portandolo a un livello precedente all'incoronazione tanto

sintesi, sembra potersi affermare che gli stili più frequenti nell'Arborea erano quelli dell'Incarnazione pisana e della Natività, la cui scelta poteva dipendere dall'origine dello scrivano o, ancor di più, dal destinatario del documento.

⁷³ FADDA, *Le relazioni* cit., pp. 69-71, commento ai documenti 16 e 17.

⁷⁴ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 354 doc. n. 397, p. 359, doc. n. 400, p. 361, doc. n. 401, p. 364, doc. n. 402, p. 366, doc. n. 403, p. 392, doc. n. 415.

⁷⁵ Questo il titolo utilizzato nelle carte del settembre 1164: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 317-326, docc. nn. 382-384.

agognata⁷⁶. Se tale considerazione non fosse convincente, il termine ultimo di redazione potrà essere dilatato al principio del 1165, ossia nel momento in cui Barisone venne arrestato dai liguri e il Barbarossa infeudò l'isola a Pisa⁷⁷: questo perché appare molto difficile che la carta sia stata redatta a Genova, come supponeva lo Sbertoli, ed è invece più probabile un allestimento in Sardegna. L'ipotesi si basa sulla tipologia di testimoni, tutti prelati e funzionari giudicali apicali la cui presenza in Liguria – salvo quella di Ugo vescovo di Santa Gusta che partecipò alle trattative con il Barbarossa –⁷⁸, è difficilmente spiegabile, come anche l'eventuale possibilità di incontrarli per un giudice prigioniero. Se la riflessione sugli stili di datazione, dunque, porterebbe a propendere per quello pisano e a collocare la carta entro l'agosto del 1164, il problema cronologico non può dirsi risolto. Infatti, sulla base di un confronto tra le diverse fonti che ricordano i soggetti presenti nella *notitia testium*, emerge che i testimoni citati furono principalmente attivi, con le cariche segnalate, negli anni Ottanta del XII secolo.

Oltre alla figura di Barisone che, come già si è segnalato, regnò tra il 1146(?) e il 1185, pur mancando da Oristano nei mesi di agosto e settembre 1164 e, poi, da fine 1164/inizi del 1165 fino al 1172 (salvo il breve rientro del 1168), un riferimento guida per la datazione sarebbe potuto essere quello dell'arcivescovo d'Arborea: tuttavia il «donnu P. archipiscobu d'Arborea» registrato dalla donazione non offre alcuno spunto, essendo proprio questa carta l'unica fonte ad attestarlo⁷⁹. Bisogna comunque tener presente che le serie

⁷⁶ Solamente il mutare della situazione portò Barisone a intitolarsi, nuovamente e più modestamente, come «iudex Arborensis»: così avvenne nel dicembre 1168: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 334 e 392, docc. nn. 390 e 415.

⁷⁷ Si ricordi che, secondo gli *Annales* del Maragone, il 24 febbraio 1165 Pisa aveva già ottenuto l'infeudazione dell'isola dal Barbarossa; volendo prescindere da questa notizia, il relativo diploma imperiale ha comunque la data del 7 aprile 1165: si veda la nota 22.

⁷⁸ Effettivamente Ugo compare come testimone anche nei documenti redatti a Genova il 16 settembre 1164: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 317-326, docc. nn. 382-384.

⁷⁹ A tal proposito, si vedano le cronotassi degli arcivescovi arborensi: TURTAS, *Storia* cit., p. 836; M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea*, Oristano 2010, p. 63.

degli arcivescovi arborensi del XII secolo sono ancora incomplete, con anonimi e congetture che soltanto in parte riescono a coprire i sei decenni che intercorrono tra il 1131, quando è attestato l'arcivescovo Pietro, e il 1192, quando vi è la prima notizia su Giusto⁸⁰. Diverso è invece il caso del vescovo di Santa Giusta, Ugo, registrato come responsabile di quella diocesi tra il 1164 e il 1184 e certamente non più in carica nel 1195⁸¹. Il terzo prelado a comparire come testimone è il vescovo di Terralba, Mariano Zorraki, attestato da altre fonti tra il 1182 e il 1206 e, comunque, non oltre il 1210, quando la cattedra risulta già retta da Torchitorio de Muru.⁸² Dunque, lo Zorraki fu chiaramente attivo tra l'ultimo ventennio del XII secolo e i primi anni del XIII: da questo arco cronologico si discosta solamente la presente donazione, che lo trasformerebbe in un longevo vescovo rimasto in carica per oltre 40 anni⁸³. Infine, l'ultimo ecclesiastico è il prelado di Usellus, Comita Pais, il cui arco cronologico di attività si estende tra il 1182 e il 1195, con un limite temporale certo indicabile nel 1206, quando risulta sostituito da Mariano⁸⁴. A

⁸⁰ Per il 1131: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 317, doc. n. 379. Per il 1192: *ibid.*, I/2, pp. 338 e 342, nn. 392 e 393 e PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41. Per le cronotassi: TURTAS, *Storia* cit., p. 836; VIDILI, *Cronotassi* cit., pp. 64-66.

⁸¹ Per il 1164: *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 317-326, docc. nn. 382-384; per il 1184: FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16. Per le cronotassi: TURTAS, *Storia* cit., p. 840 e VIDILI, *Cronotassi* cit., p. 176

⁸² Per il 1182: SABA, *Montecassino* cit., p. 203, doc. n. 38 e TOLA, *Codex* cit., I, p. 252, doc. n. 110; per il 1184: FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16 e BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit., I, p. 125, doc. n. 16; per il 1189: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 354 doc. n. 397, p. 359, doc. n. 400 e p. 364, doc. n. 402; per il 1195: PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41. Il documento del 1206 è in BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit., pp. 77-84. Per le cronotassi: TURTAS, *Storia* cit., p. 843 e VIDILI, *Cronotassi* cit., p. 178.

⁸³ È forse per questo motivo che Turtas e Vidili non tengono conto del presente documento per collocare l'episcopato dello Zorraki, limitandosi a indicare il periodo 1182-1206: TURTAS, *Storia* cit., p. 843 e VIDILI, *Cronotassi* cit., p. 178.

⁸⁴ Per il 1182: SABA, *Montecassino* cit., p. 203, doc. n. 38 e TOLA, *Codex* cit., I, p. 252, doc. n. 110; per il 1184: FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16 e BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit., I, p. 125, doc. n. 16; per il 1189: *I Libri iurium* cit., I/2, p. 354 doc. n. 397, p. 359, doc. n. 400 e p. 364, doc. n. 402; per il 1195: PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41. Per le cronotassi: TURTAS, *Storia* cit., p. 842; M. VIDILI, *Cronotassi documentata dei vescovi di Usellus (1146-1507)*, «Biblioteca Franciscana Sarda», 12 (2008), pp. 5-45: 11-13.

questo punto, come per lo Zorraki, è solamente il documento del 1164 a portare indietro nel tempo il suo incarico, in questo modo durato almeno 30 anni.

Passando ora ai funzionari statali, si segnala la presenza di 5 *curadores* e di un *maiore de buiakesos*. Si può partire da Comita de Lacon *fronte acuzza*, responsabile della *curadoria* del Campidano nel 1182 e nel 1184 (anno nel quale la ricoprì insieme a Barisone de Serra *minore*)⁸⁵: poiché il 27 aprile 1195 questa carica risulta ricoperta da Barisone de Serra *mannu*⁸⁶, è possibile supporre che in una data tra il 1184 e il 1195 Comita abbia perso la responsabilità di questa *curadoria*. Altro Comita, questa volta de Lacon Pees, fu *curadore* di Valenza: con tale carica è censito tra il 1182 e il 1195⁸⁷. Orzoco de Lacon Sabiu, è registrato come *curadore* di Usellus e del Mandrolisai: egli ritorna nelle fonti tra il 1184 e il 27 aprile 1195, ma solamente con la responsabilità della *curadoria* di Usellus⁸⁸. Per tutti e tre i personaggi esaminati, se si esclude la presente donazione, appare chiara l'assenza di altre fonti in grado di certificare un impegno come *curadores* negli anni '60 del secolo, fatto che, se ammesso,

⁸⁵ SABA, *Montecassino* cit., p. 203, doc. n. 38 e FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16; il richiamo alla sua carica di *curadore* del Campidano è anche nella scheda CSMB n. 122, databile al 1182 o al 1184. A ciò si aggiunga che Comita è presente, senza alcun riferimento alla carica, come testimone nelle schede CSMB nn. 85 (collocabile tra il 1172 e il 1184) e 110 (databile tra gli anni '80 e '90, comunque entro il 1192 o, addirittura, entro il 1189).

⁸⁶ PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41.

⁸⁷ Come *curadore* di Valenza lo si ritrova nel 1182 (SABA, *Montecassino* cit., p. 203, doc. n. 38), nel 1184 (FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16), nel 1189 (*I Libri iurium* cit., I/2, p. 359, doc. n. 400 e p. 364, doc. n. 402) e nell'aprile 1195 (PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41). A ciò si aggiunga la scheda CSMB n. 122 (databile al 1182 o 1184) e la n. 87 (collocabile tra il 1189 e il 1189/1195), che lo riporta senza alcuna precisazione sull'eventuale carica ricoperta.

⁸⁸ Le sue attestazioni come *curadore* di Usellus sono da collocarsi nel 1184, nel 1189 e il 27 aprile 1195 (si vedano FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16; *I Libri iurium* cit., I/2, p. 359, doc. n. 400 e p. 364, doc. n. 402 e PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., p. 59, doc. n. 41); compare come semplice testimone nell'accordo sui confini del 1206 (BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit., pp. 77-84). Per quanto riguarda il *Condaghe*, viene registrato nelle schede CSMB nn. 74 (databile agli anni 1172-1182), 110 (anni '80-'90, comunque entro il 1192 o, addirittura, entro il 1189) e 121 (1185-1196/1198).

significherebbe una loro stabilità nella carica per periodi piuttosto lunghi, tra i due e i tre decenni: a tal fine è particolarmente rappresentativo il caso di Orzoco, che negli eventuali 31 anni da *curadore* avrebbe avuto anche la responsabilità della provincia del Mandrolisai; inoltre, poiché lo si ritrova come testimone degli accordi firmati da Guglielmo di Massa e Ugo I nel 1206, bisognerebbe supporre che in tale data non soltanto era ancora attivo ma continuava ad essere un membro influente dell'élite dirigente arborense⁸⁹.

Particolare è poi il caso degli ultimi due testimoni-*curadores*. Il funzionario che si occupava di Milis risulta essere il giudice di Gallura Barisone: un dato che stupisce, anche se bisogna ricordare che tra il sovrano arborense e quello gallurese vi era una stretta parentela⁹⁰ e che, stando agli studi, negli anni '80 il secondo riparò nell'Arborea, probabilmente a causa di una lotta di successione per il trono⁹¹. E, infatti, in diverse occasioni le carte certificano la presenza di Barisone di Gallura entro i confini arborensi⁹²: un documento del 1182 conferma il suo ruolo di *curadore* di Milis⁹³, come anche la scheda CSMB, n. 122, databile al 1182 o al 1184. Chiaramente, qualora si considerasse valida la datazione relativa al 1164/1165 della donazione in esame, appare scontato che Barisone di Gallura si sarebbe

⁸⁹ BLASCO FERRER, *Crestomazia* cit., pp. 77-84.

⁹⁰ Stando alle *Genealogie* cit., p. 183, Barisone di Gallura era figlio di Costantino III di Gallura e di Elena de Lacon, sorella di Barisone d'Arborea: ciò significa che Barisone di Gallura era nipote del suo omonimo zio arborense. Effettivamente, nella scheda CSMB n. 145, Barisone d'Arborea definisce come proprio cognato, «connatu meu», Costantino di Gallura.

⁹¹ In proposito, si vedano CASULA, *La storia* cit., II, pp. 605-606, lemma 281 e, da ultimo, ZEDDA, *L'ultima* cit., pp. 60-69.

⁹² Già Corrado Zedda ha indicato diverse schede nelle quali sarebbe attestato Barisone di Gallura (ZEDDA, *L'ultima* cit., p. 63, nota 37). Effettivamente, la registrazione CSMB n. 119 certifica che egli possedeva delle proprietà nell'Arborea («s'ortu de iudice de Gallulu») che confinavano con un podere donato dal giudice Pietro I a Bonarcado (la scheda è databile agli anni 1185-1196/1198). Diverso è invece il caso relativo alle schede CSMB nn. 21 e 22 (quest'ultima riportata in copia anche nelle registrazioni 103 e 220), che richiamano la figura del priore di Bonarcado Gregorio e del giudice di Gallura che governava l'Arborea: probabilmente il riferimento è a un altro giudice, forse quel Costantino Spanu che potrebbe aver retto l'Arborea nella parte finale degli anni '90, successivamente alla detronizzazione di Pietro I.

⁹³ SABA, *Montecassino* cit., p. 203, doc. n. 38.

trovato nel giudicato oristanese già da quell'anno e avrebbe governato la *curadoria* di Milis per quasi un ventennio, fino, al massimo, al giugno 1184, quando le fonti certificano un nuovo magistrato di Milis, Comita Ispanu⁹⁴. Tuttavia, questa soluzione sembra complicarsi, poiché nel *Condaghe* di Bonarcado si trovano i nomi di diversi *curadores* di Milis: per quanto la maggioranza non consentano datazioni precise, in un caso potrebbe esservi una sovrapposizione nella carica tra il nostro gallurese e Pietro de Serra de Tremeça. Ci si riferisce alla scheda CSMB, n. 129, dove «Petru de Serra de Tremeça, curadore de Miili» fu testimone di una spartizione di servi databile durante la permanenza ligure del giudice arborense. Se l'ipotesi sulla cronologia della registrazione n. 129 fosse corretta⁹⁵, per accettare la datazione della donazione si dovrebbe pensare alla possibilità di una carica ricoperta in condominio in un momento compreso tra il 1164 e il 1172 oppure, nello stesso periodo, ad un incarico portato avanti in maniera intermittente dal giudice gallurese. A ciò si aggiunga che la storiografia non ha ancora precisato in quale data Barisone successe, in Gallura, al padre Costantino III: poiché il primo documento con la notizia dell'avvenuto avvicendamento è del 1173⁹⁶, se si accogliesse la datazione del 1164 la sua salita al trono dovrebbe essere retrodatata ad almeno tale momento, giacché nella donazione è già definito «iuigi Barusone de Gallulu»⁹⁷.

Per quanto riguarda il Guilcer e Fordongianus, invece, il documento ricorda il conte Berengario, un personaggio che, fino a questo momento, era passato inosservato. Grazie ai già ricordati studi di

⁹⁴ FADDA, *Le relazioni* cit., p. 69, doc. n. 16.

⁹⁵ La datazione (agosto-settembre 1164; fine 1164/inizi del 1165-1172, escludendo un breve momento nel 1168) è giustificata dal riferimento alla reggenza del giudicato arborense svolta da Pietro, in sostituzione del padre che si trovava a Genova: «iudice Petru d'Arbaree, sendo su patri in Ienua», in CSMB n. 129.

⁹⁶ FADDA, *Le relazioni* cit., p. 68, doc. 15. Questo documento è il punto di partenza che Casula utilizza per la successione tra Costantino III e Barisone (CASULA, *La storia* cit., II, pp. 605-606, lemma 281); in modo più generico, Zedda si riferisce agli anni '70 del secolo (ZEDDA, *L'ultima* cit., p. 62).

⁹⁷ Probabilmente accogliendo la donazione, nella *Serie cronologica* dei giudici di Gallura presente in SODDU, *Il potere regio* cit., p. 43, Barisone è indicato come in carica tra il 1165 e ante 1198; per altro verso, gli autori delle *Genealogie* cit., pp. 64 e 185, ignorano il documento.

Gallinari, si può ipotizzare trattarsi di Berenguer de Cervera, giunto nell'isola al seguito della sorella Agalbursa, nel più ampio percorso di avvicinamento tra l'Arborea e Barcellona⁹⁸. In questa sede interessa interrogarsi sul quando Berengario abbia effettivamente ricoperto la carica di *curadore*: se, a oggi, escludendo la carta in esame non si conoscono altre corrispondenze nella documentazione cancelleresca, bisogna segnalare la sua presenza in varie schede del *Condaghe* di Santa Maria di Bonarcado. In particolare, ci si riferisce alle schede CSMB, nn. 122 e 176, che confermano il suo ruolo di *curadore* di Guilcer e Fordongianus tra il 1182 e il 1184, cui si possono aggiungere anche le registrazioni CSMB, nn. 76 e 80: in realtà, queste non riportano direttamente il nome di Berengario, ma si riferiscono a spartizioni di servi avvenute tra il priore di Bonarcado, Armanno, e gli incaricati «dessu conte de Sollie»; poiché il titolo di «conte» era alieno alla tradizione giudiciale e, almeno nel *Condaghe*, viene attribuito solamente a Berengario, sembra altamente probabile che dietro il «conte de Sollie» si nasconda proprio Berengario il quale, a questo punto, avrebbe avuto modo di controllare non soltanto le due *curadorias* ma anche la regione di «Sollie», sita nel distretto di Milis, forse per concessione dello stesso giudice⁹⁹. Molto simile la situazione nella scheda CSMB, n. 71, dove Agalbursa concesse dei servi a Bonarcado per l'anima di «Berringeri de Scol»: se l'identificazione con il Berengario in questione fosse corretta, è chiaro che, all'atto di registrazione n. 71 (che per varie ragioni potrebbe essere datato tra il 1182 e il 1184) egli doveva essere già defunto.

Infine, resta da trattare la figura di Torchitorio de Staara, che il documento precisa essere *maiore de busakesos*. Nella documentazione nota non è stato possibile individuare altrove questa figura, se non in una serie di schede del *Condaghe* di Bonarcado che riportano

⁹⁸ GALLINARI, *At the origins* cit.

⁹⁹ Effettivamente, nel mondo giudiciale, tramite la «secatura de rennu», vi era la possibilità di stralciare un territorio dal controllo diretto del giudice o dei suoi incaricati affidandolo a un privato: in proposito, si rimanda alle considerazioni in A. SODDU, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, «Bollettino di Studi Sardi», 1 (2008), pp. 39-71: 42-46 e SODDU, *Vassalli pisani e genovesi nella Sardegna del XII secolo*, «Memorie della Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini», 79 (2009), pp. 385-405.

una possibile variante del suo nome, ossia Torchitorio de Stavara¹⁰⁰: come si evince dai richiami in nota, si tratta sempre di registrazioni che rimandano al giudicato di Pietro e, quindi, al decennio a cavallo tra gli anni '80 e '90 del secolo.

Provando a tirare le fila di quanto esposto, risulta chiaro che i testimoni presenti nel documento ricoprono effettivamente le cariche ricordate, ma con un ritardo di alcuni decenni rispetto al 1164/1165, ossia tra gli anni '80 del XII secolo e l'inizio del Duecento. Ne deriva che, per accogliere la datazione del 1164/1165, andrebbe dilatato parecchio il loro operato e ammessa una certa longevità per tutti i soggetti: infatti, bisognerebbe immaginare che in tale anno essi fossero già esperti e politicamente maturi per essere chiamati a ricoprire i ruoli apicali registrati dalla donazione e che tutti abbiano poi avuto modo di conservare il proprio ufficio fino agli anni Ottanta, chi al 1182 chi al 1184. Il caso più evidente, per il mondo ecclesiastico, è quello del vescovo di Terralba Mariano Zoraki, che sarebbe rimasto in carica dal 1164/1165 fino, almeno, al 1206¹⁰¹. Dunque, si avrebbe un'importante stabilità e una continuità istituzionale proprio in un periodo di trasformazioni e stravolgimenti politici che, come si è visto, portarono Oristano dal sogno di diventare capitale di un regno esteso all'intera isola al restare capitale di un giudicato decapitato, il cui giudice venne imprigionato dai liguri e dovette affrontare non poche difficoltà interne. È comunque attorno alla figura di Barisone di Gallura che si condensano i dubbi maggiori; in particolare, recependo la data 1164/1165 andrebbe spiegato il perché a un giudice di Gallura era stata affidata, da quello arborense, la responsabilità di una *curadoria*, proprio nel momento in cui, al di là della parentela, i due sarebbero potuti diventare avversari a causa delle ambizioni dell'oristanese, e perché il gallurese avrebbe deciso di abbandonare il suo regno in un momento così

¹⁰⁰ È presente nelle schede CSMB nn. 116, 118, 119 e 121, tutte databili agli anni di regno di Pietro.

¹⁰¹ Stando alle cronotassi, i quarantuno anni di vescovado non si sovrapporrebbero al mandato di altri vescovi. Tuttavia, bisogna ricordare che queste serie sono spesso basate proprio sulla datazione proposta da singoli documenti con problematiche simili a quello che si sta esaminando nel presente lavoro: di conseguenza, modificando le ipotesi di datazione delle fonti cambieranno anche le cronotassi.

precoce rispetto agli scontri interni che, si ricordi, dovettero avvenire negli anni Ottanta. Sembra molto più probabile che il gallurese sia potuto diventare *curadore* di Milis nella fase in cui, subita la detronizzazione, trovò ospitalità e protezione in Oristano.

Per tutte queste ragioni, la datazione tradizionale della carta appare troppo alta e, invece, potrebbe dover essere spostata attorno agli anni Ottanta, partendo, come data *post quem*, almeno dal 1172, quando Barisone rientrò definitivamente dalla prigionia ligure, e ponendo come data limite la morte di Berengario, forse avvenuta entro il 1184, o quella del giudice, nel 1185. Per provare a restringere tale forbice, si può avanzare un'ulteriore considerazione a partire dalla figura del *curadore* di Usellus Orzoco de Lacon Sabiu: come si è già ricordato, egli è registrato con la medesima carica anche nel giugno 1184, il 29 maggio 1189 e il 27 aprile 1195; poiché nella registrazione CSMB, n. 122, databile al febbraio 1182 o 1184, il *curadore* di Usellus risulta Comita de Lacon Sabiu, qualora si datasse il documento in esame prima di detta scheda n. 122 bisognerebbe segnalare un'alternanza nella carica, con Comita che andrebbe a inframezzare due mandati di Orzoco. Invece, spostando la nostra donazione in un momento successivo alla scheda, non vi sarebbe più tale alternanza, sostituita da una continuità di Orzoco, responsabile stabilmente del distretto di Usellus fino ad almeno il 1195.

Sulla base di queste annotazioni, considerando plausibile la possibilità di un errore di copiatura duecentesco riguardo la datazione ma facendo salva anche la possibilità di una interpolazione o di una falsificazione¹⁰², si potrebbe ipotizzare una redazione della donazione in favore di Susanna successivamente ai fatti descritti dalla scheda CSMB, n. 122, quindi tra il febbraio 1182 o 1184, e il 1185, quando terminò il regno di Barisone. La congettura appare rafforza-

¹⁰² In questo caso ci si troverebbe davanti a due possibilità: una falsificazione redatta nel Duecento per iniziativa o con la connivenza dell'arcivescovo di Arborea e del vescovo di Terralba, che si esposero a tal punto da corroborare il documento con i loro sigilli. La seconda è relativa a una falsificazione di epoca precedente, giunta nelle mani dei due ignari prelati che non si accorsero dell'inganno: tuttavia, a questo punto bisognerebbe spiegare le modalità e le ragioni della falsificazione stessa e superare i problemi posti dalla presenza del sigillo plumbeo di Barisone. Per tale ragione, l'ipotesi falsificazione sembra quella meno probabile.

ta dalla presenza del sigillo di Barisone che, in base alla descrizione e alla rappresentazione grafica proposta dal notaio duecentesco che ne curò la trascrizione, sembra identico a quello che venne utilizzato per corroborare la donazione della chiesa di San Nicola di Gurgo in favore dell'abbazia di Montecassino nel 1182, ma molto diverso rispetto a quello utilizzato negli anni Sessanta¹⁰³.

Conclusioni

Durante l'ultima fase del regno di Barisone e in seguito alla sua morte, l'Arborea conobbe una trasformazione decisiva, che coinvolse non solamente il monarca e la sua casata ma anche i funzionari e i maggiorenti del giudicato. Il tutto portò a un rinnovamento degli equilibri politici e all'isolamento di alcune grandi famiglie dell'aristocrazia locale che fino a quel momento avevano retto il giudicato: si pensi ai de Lacon, forse parte del partito antagonista alla fazione di Ugo de Bas-Serra e che, stando allo studio di Carlo Livi, nel Duecento sembrerebbero aver perso il controllo delle magistrature apicali¹⁰⁴. Per altro verso, la documentazione arborese lascia intravedere una contemporanea e sempre più stabile presenza di nuove figure, provenienti o originarie del mondo catalano: oltre a quelli già menzionati in precedenza, si pensi a quei personaggi che, in tal senso, offrono elementi onomastici iberici. Ad esempio, emergono: Petrus de Girunda (ossia di Girona), che partecipò nel 1186 agli ac-

¹⁰³ Il sigillo, su un lato, riportava la dicitura «+ Arborea» attorno a una corona con croce; dall'altro la formula «Rex Baresonus» attorno a una croce che, nella quadripartizione dello spazio, presenta due stelle e due mezze lune: la raffigurazione del sigillo presente nella carta del 1182, per la prima volta, venne pubblicata in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Tomus tertius, Mediolani 1740, coll. 113-114; da ultimo, si veda SABA, *Montecassino* cit., Tav. 2 e, per il rispettivo documento, p. 203 doc. n. 38. Al contrario, i sigilli utilizzati negli anni '60 dalla cancelleria arborese sono molto diversi: per esempio, si vedano le descrizioni degli stessi presenti in *I Libri iurium* cit., I/2, pp. 317-327, docc. nn. 382-384; per uno sguardo generale sui sigilli giudicali, con anche le raffigurazioni degli stessi, si veda: F.C. CASULA, *Influenze catalane nella cancelleria arborese del secolo XII: i sigilli*, in CASULA - D'ARIENZO, *Studi di paleografia* cit., pp. 101-118.

¹⁰⁴ LIVI, *Studi* cit., pp. 41-47 e 84-88.

cordi tra liguri e catalani per favorire la posizione di Ugo de Bas-Serra come pretendente al trono arborense¹⁰⁵ e nel 1191 alla firma dei trattati, in funzione antiarborense, stipulati tra Costantino di Torres e il Comune di Genova¹⁰⁶; Iohannes Cadalanu, che tra il 1205 e il 1228 autorizzò un lascito in favore di Bonarcado insieme a *donna Preziosa*¹⁰⁷; Ogu de Torroja, probabilmente un esponente della già segnalata famiglia Torroja, il quale ebbe responsabilità politiche e amministrative nell'Arborea tra gli anni '20 e gli anni '40 del Duecento¹⁰⁸; Raimundus de Popardino Catalanus, che fece da testimone negli accordi del 7 settembre 1224 stretti tra Genova e Mariano di Torres, in quel momento giudice d'Arborea¹⁰⁹.

Dunque, come si evince, si tratta di soggetti che operarono in Sardegna tra gli anni '80 del XII secolo e i primi decenni del XIII, quindi tra il tentativo di Ugo di proporsi come nuovo giudice oristanese e la fase immediatamente successiva alla sua salita al trono. A questo punto, anche la donazione appena esaminata, che sulla base delle nuove proposte di datazione è collocabile in una forbice compresa tra il febbraio 1182/1184 e il 1185, andrebbe nella medesima direzione, riportando ordine in quella rassegna di prelati e ufficiali giudicali i cui incarichi e responsabilità sembrano troppo prematuri negli anni '60 del secolo. Tra questi vi è proprio un conte catalano, Berengario, che sarebbe quindi stato *curadore* del Guilcer e di Fordongianus in contemporanea con lo stravolgimento politico avvenuto negli anni '80 e non nei decenni precedenti, quando la situazione non era ancora favorevole a una tale evenienza.

(Università di Cagliari)

GIUSEPPE SECHE

¹⁰⁵ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 69, doc. n. 298.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 377, doc. n. 409.

¹⁰⁷ Scheda CSMB n. 94.

¹⁰⁸ *Ibid.*, n. 104, dove si ricorda che tal Raimondino presiedeva un'assemblea («corona») su incarico di Ogu («suta donnu Ogu de Torroia»).

¹⁰⁹ *I Libri iurium* cit., I/2, p. 389, doc. n. 413.

Appendice documentaria¹¹⁰

Genova, Archivio Storico Diocesano, cartella 421, Pergamene nn. 1-80, perg. n. 4.

Nel verso della pergamena vi sono alcune annotazioni archivistiche, consistenti in riferimenti cronologici (1165) e numeri d'ordine, e due regesti; il più antico: «*exemplum* [lettura dubbia, perché l'inchiostro è debole] donacionis quam fecit Barusone [manca parola, scolorita] Arboree Susane filie sue»; uno più moderno: «Exemplum donationis facte Barusone Arboree in Sardinia Susanne eius filie. Anno 1165». La pergamena è corroborata da un sigillo, collegato al documento tramite una fettuccia di pergamena, rovinato e conservato solamente in parte, in cui sembra scorgersi una figura umana, probabilmente in abiti vescovili, e alcune lettere di difficile interpretazione.

La pergamena si trova all'interno di una camicia, realizzata con un foglio protocollo, che riporta la vecchia segnatura nel margine inferiore destro (D38) e la nuova (4) nel margine superiore destro. Nella c. 1r del foglio protocollo, un archivistista ha annotato il seguente regesto: «Trogorio arcivescovo di Arborea e F. vescovo di Terralba dichiarano di aver letto un istrumento in lingua sarda del tenore ivi accluso. Consiste in un privilegio di Barisone e di Algbursa sua moglie e di Susanna sua figlia in favore della cattedrale di Genova».

Trascrizioni precedenti: *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum tomus 1*, Augustae Taurinorum 1836, coll. 842-844, doc. n. 531; G. LA FARINA, *Studi sul secolo decimoterzo*, 2 voll., Firenze 1842, II, p. CXXVII; P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino 1861-1868, I, p. 232, doc. n. 80; B. FADDA - C. TASCA, *La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, 3 voll., Genova 2019, II, pp. 523-548: 540-543.

Universis presentes litteras inspecturis, Trogorius miseratione divina archiepiscopus Arborensis et F. divina miseratione episcopus Terralbensis salutem in Domino.

Noveritis nos vidisse propriis oculis et legisse instrumentum sardicum nobilium virorum Petri d'Orruu d'Orruina et Mariani Spani in hac forma:

¹¹⁰ Un caloroso ringraziamento va a don Paolo Fontana, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Genova, per aver gentilmente messo a disposizione una riproduzione del documento e aver sapientemente chiarito tutti i dubbi legati allo stesso: senza la sua collaborazione, questo studio non si sarebbe potuto realizzare.

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen.

Ego iudice Barusone d'Arboree qui faço custa carta ad Susanna fia mia et a fios cantos ad faguer pro bene qui llis faço cum boluntade bona de donna Algaburssa mugere mia regina de logu d'Arboree. Dollis sa domo de Manu Donniga daslai cum saltos, cum binias, cum serbos et cum ankillas et icustos sunt sos nomenes dessos homines: Goantine Puliga et issos fios, Iusta Puliga et issos fios et P. Marki et Miali de Baniu et Iorgiu su fradi, Troodori Lollo et Bera Polla sa mugere, Biadu Musca et Maria sa mugere, Simione Corssu et Orlandu su fratri, Goantine Uceri et issu fiu et ladus de Comita Uceri et Furatus de Baniu et Gaini Pirellu et Comita Uceri. Et dollis su saltu de Planu dolisu in co guirat dave in marguini in marguini. Et icustos saltos qui sunt scritus in icusta carta castiint illos d'onnia tempus de s'annu ca pro segadura de regnu et nollis degumint peruna batur peiga issoro non a issos non a perunu serbu issoro et nollis levent de peruna collectura qui sat faguiri in sa terra d'Arboree. Et non appant podestade non iudice cat esser post me, non donnigellu non perunu homine mortale qui strumet custu bene c'appo factu. Ego Barusone de Serra iudice d'Arborea cum boluntade bona de donna Algaburssa mugere mia regina de logu d'Arborea a Susanna fia mia et ad fios cantos ad fager et ad nebodes nebodorum suorum a pro cantu addurare sa generatione usque in fine mundi.


Et sunt testes primus Deus et sancta Maria et donnu P. archipiscobu d'Arborea et donnu Ugo piscobu de Sancta Iusta et donnu Mariani Çorraki piscobu de Terralba et donnu Comida Bais piscobu d'Uellos. Et de curadores Comita de Lacon fronte acuça curadore de Campidanu et Comita de Lacon Pees curadore de parti de Balença, Arçocor Sabiu curadore d'Uellos et de Mandra dolisai; iuigi Barusone de Gallulu curadore de Miili, Berigenri conte curadore de parti de Gilciber et de Frodoriani, Troodori de Staara maiore de busakesos cum golleanes suos. Et qui abet dicere quia bene est su kest iscritu in icusta carta apat benedicione de Deus patre omnipotente et de omnes sanctos et sanctas Dei amen. Et qui habet dicere quia male est abeat maledicione de Deum patrem omnipotente et de sancta Maria matre Domini nostri Iesu Cristi et de III patriarche et de IIII evangelistas et de novem ordines angelorum et decem arcangelorum et de XII apostoli et de XVI prophetis et de XXIII seniores et de CCCXVIII patres sanctos et omnes sanctos et sanctas Dei amen. Et apat parçone cum inico Herode et cum Iudas traditore et cum diabolus in inferno. Fiat fiat fiat amen amen amen. Anno Domini millesimo C LXV. Ego Petrus Sportatus sacerdos et notarius curie domini B. iudicis Arborensis qui hec scripxi et complevi cartulam ista.


Custu privilegiu exempladu dava s'autenticu fudi bulladu cum bulla de plumbu cum corda de seda niella sa gale bulla est tunda et est dava s'u-

nu ladus cun custas litteras intornu de sa bulla et signu + a. r. b. o. r. e. a.
[raffigurazione del sigillo: corona sovrastata da croce].

S'ateru ladus est aicusta forma: sas litteras intornu B. A. R. E. S. O. N.
U S. R. E X; et est custu signu [raffigurazione del sigillo: spazio quadriparti-
to, con due stelle e due mezze lune].

Ne autem super predictis aliqua dubietas oriatur presentes patentes
litteras nostris sigillis pendentibus fecimus roborari.

Uniuersis presentes litteras inspectis. Nos proxi^o consuetudo diuina archiepiscopi actorem. et diuina misericordia episcopi iustitiam
 facta in domino. Noueritis nos uicem propriis oculis et legitime instrumentis factum nobilium quorum. petri dorrui dorrui.
 et yanani spani in hac forma. Innoce^o patris et filii et spiritus sancti. Ego iudice barufone dardoree quare cista carta ad
 Susana sua mia. et filios caros ad fager. bene quos facio cum uoluntate bona de donna algaburfa mugere mia regina dila
 dardoree. Volles factomo dmanu doniga dallas. cum Saltes. cum binias. cum Seriof. et cum Antellaf. et iustos sui sos nome
 nes desos hoies. Coar. puliga. et filios suos. Iusta puliga et filios suos. et p. marki. et yali dbanu. et iogru su fradico
 don lallo. et bey pella famugere. Badu maia. et yana famugere. Dimione corfisu. et Orlando su fr. Coar ueri et illi su
 et laduf de com ueri. et fure dmanu. et dmani puella. et com ueri. Et dolis su Salu dplana dolis meo quare daut in
 margum unmarginu. Et iustos Saltes quare seus in iusta carta castu illos dona tepu dmanu capogadua
 dnetru. et nolli dmanu puna batur para illo. no aifos. no apuna serbu illo. et nolli leuet d puna uilecua
 et fat sagum in iusta dardoree. Et non appant potestate no. iudice car esser pme non donigellu. no punu hoie mortale
 et btrum castu bene capo factu. Ego barufone de sera iudice dardor. cum uoluntate bona d dona algaburfa mugere mia
 regina dila dardor. allufana sua mia. et filios caros ad fager. et admetodes netodoy suoy apatu adducare la gene
 racione usqz infine mundi. Et sunt Telles pmi is. et Sa yanua. et donu. p. archipiscobu dardor. et donu Voo pita
 bu et Sa iusta. et donu yanani coraki pitebu d iusta. et donu Comida batis pitebu d iustos. Et dardores. Com
 d iustos fronte acaua curadore d iustidmanu. et Com. d iustos ptes curadore d parti d balenga. et pitebu sabu curadore d iustos
 et dmanu d iustis. Iugi. bant. d iustis curadore d iustis. Bengoni d iustos curadore d parti d iustis. et de iustidmanu. Trodori
 d iustis maure d iustis et d iustis suos. Et gabet dicere ga bene et fuisse istoru in iusta carta apat bndia
 de dy pane omnipotente. et d iustos suos. et d iustos dei ag. Et gabet d iustos ga male et aliter maledicere d iustos pane
 omnipotente. et d Sa yanua mar d n n iustis. et de. iii. paratye. et de. iii. euangilias. et d iustos ordines
 anglos. et de arcanglos. et de. xii. apli. et d. xxi. pphs. et d. xxiii. seniores. et d. ccc. xiiii. pat
 rias. et d. flos. et d. flos dei ag. et apat paratye cum inco herede. et cum uicis madione. et cum diabolus inferno. fiat
 fiat. fiat. ag. ag. Anno. d. m. gillo. c. lxx. Ego per sponta iustos et notari. ame d n
 b. iudice. uerore. qhce sepxi. et copleu carulam ita.
 Cista privilegii exempladu daua iusticia. fudi bulladu et bulla dplabu. cum corda d iustis in iusta sagale
 bulla et iusta. et daua sinu ladus cum iustis litteras in iusta diaballa. et signu. x. a. r. b. o. r. e. a. 

Factu laduf et a iusta forma. sag litteras in iusta. B. A. R. E. S. O. N. V. S. R. E. V.
 et cista signu. 

Ne autē sup pteas aliqua dubietas oriat presentes presentes litteras nris sigillu pendebis fecim roborari.

